



Integrazione urbana, ricetta per centro e periferie

LUCIA CAPUZZI

Che cos'è una "villa miseria"? La risposta non è univoca. Per i sociologi, è uno dei tanti sinonimi di baraccopoli: solo a Buenos Aires e dintorni se ne contano 819, incastrate qua e là nel tessuto cittadino. Per i politici, è un problema da risolvere o, – secondo la retorica in voga con il ritorno della democrazia –, uno spazio da "urbanizzare". Per la maggior parte dei media, infine, è un bastione della delinquenza. Per Padre José "Pepe" Di Paola non concorda con alcuna di queste definizioni. «Per un cristiano – racconta ad Avvenire –, la "villa" è una scuola in cui entrare in punta di piedi. Con l'umiltà di chi è consapevole di non stare andando a "portare" Gesù. Bensì ad incontrarlo dove è più visibile: nella lotta quotidiana dei suoi preferiti – i poveri – per creare e conservare spazi di umanità in mezzo alla miseria». In bocca al sacerdote, impegnato da vent'anni nelle baraccopoli argentine, l'affermazione «il centro si vede meglio dalla periferia» viene depurata dal rischio di essere trasformata in slogan. E riacquisisce la sua forza dirompente. Perché per padre Pepe è il centro del Vangelo – e dello stesso essere umano – ad essere più visibile dalla periferia-villa. Una rivoluzione copernicana della geografia esistenziale, prima ancora che sociale. Maturata, fin dai primi anni Duemila, quando Pepe e gli altri preti delle baraccopoli (*curas villeros*) si lasciarono stimolare dalle riflessioni dell'allora arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, ora papa Francesco. All'epoca vi era un forte dibattito, a livello politico, sulla necessità di "urbanizzare" le *villas*. "Provocati" da tale discussione, l'11 giugno 2007, i sacerdoti delle baraccopoli *porteño* (di Buenos Aires) pubblicarono un documento-sintesi di quanto avevano "imparato" dopo anni di vita e lavoro in quei luoghi. «Spunti ancora attuali. E non solo a Buenos Aires», sottolinea padre Pepe che li riproporrà al Meeting, nel corso della conferenza "Incontrarsi in periferia" in programma il 23 agosto. Ad inquietare, i "curas villeros" era ed è la parola "urbanizzare" riferita agli insediamenti informali. Perché – si legge nel testo – questa è «unilaterale, viene dal potere, non necessariamente con cattive intenzioni, e mostra uno svilimento della cultura della villa». Ad essa si contrappone l'idea di «un incontro di culture che convivono, apprendono, condividono». Dal concetto di urbanizzazione si passa, dunque, a quello di "integrazione urbana", efficacemente descritto da Francesco durante il viaggio in Kenya, lo scorso

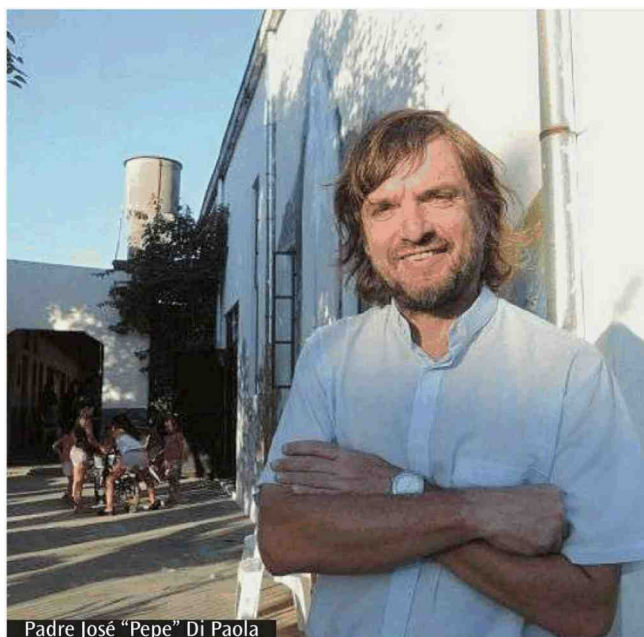
novembre: «Né sradicamento, né paternalismo, né indifferenza, né semplice contenimento. Abbiamo bisogno di città integrate e per tutti». «I quartieri emarginati hanno capacità, qualità, potenzialità spesso ignorate dal resto della città. Quest'ultima – a volte perfino a fin di bene – crede di dover colonizzare le *villas*, imponendo la propria cultura e i propri stili di vita, senza tener in considerazione quanto di buono c'è – spiega padre Pepe –. Chi vive e lavora nelle baraccopoli, al contrario, sa che i poveri hanno tanto da insegnare in termini di solidarietà e resistenza creativa di fronte alle difficoltà». A partire da tale prospettiva, allo Stato viene chiesto un «intervento pubblico intelligente» volto a garantire ai residenti una vita

degna. «Il potere pubblico deve realizzare iniziative per favorire il lavoro, le comunità, i movimenti sociali organizzati, nati per iniziativa della gente e della Chiesa». Senza, però, calare soluzioni dall'alto. L'ottica, al contrario, è l'apprendistato reciproco. «Le *villas* mostrano ai quartieri di classe media o a quelli dell'élite un'alternativa all'individualismo feroce. Nelle baraccopoli ci sono forti valori evangelici: la fede lì non è una dimensione astratta, intellettuale o ideologica. Ha a che fare con la vita. Anzi, si traduce in vita», aggiunge Di Paola. Questo non vuol dire "idealizzare" gli slum. «Sappiamo bene che ci sono problemi gravi, in termini di miseria, emarginazione, violenza. Il resto della città può dare loro molto in termini di sviluppo urbano, competenze tecniche e scientifiche, risorse culturali – sottolinea –. Il punto è il reciproco scambio, l'unica via per la crescita umana e cristiana». Per questo, la "lezione" delle *villas* è valida anche da questa parte dell'emisfero e dell'Atlantico.

Dall'impegno nelle baraccopoli di Buenos Aires un approccio valido oltre i confini argentini. Padre "Pepe": favorire l'incontro di culture che convivono, apprendono, condividono



► 17 août 2016



Padre José "Pepe" Di Paola